



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

**IIIa Domenica di Quaresima
Anno C**

Lc 13, 1-9

¹In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. ²Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? ³No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. ⁴O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? ⁵No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

⁶Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. ⁷Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?" ⁸Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. ⁹Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

INTRODUZIONE

Il tema della liturgia di oggi è particolarmente importante perché ci consente di conoscere le reazioni di Gesù di fronte agli eventi quotidiani. Si tratta di due notizie di cronaca. Una gli viene comunicata in quel momento: "Sai che alcuni tuoi compaesani sono stati uccisi al tempio da Pilato?". L'altra notizia riguarda la caduta di una torre dell'acquedotto che portava l'acqua a Gerusalemme: cadendo aveva ucciso diciotto persone. Gesù commenta le due notizie in modo per certi versi sorprendente: quelli che avevano perso la vita non erano più peccatori di altri, dobbiamo convertirci tutti. È una reazione rivelatrice di un'impostazione spirituale di Gesù: la sua preoccupazione era quella di mettere una diga alla violenza, al male, attraverso l'amore, la dilatazione del cuore, la conversione.

Ecco, quando udiamo il termine 'conversione', pensiamo prevalentemente ai peccatori più grandi, agli ingiusti, ai ladri, ai libertini, agli omicidi, agli adulteri, mentre ci sono conversioni che solo i più favoriti dalla vita possono e debbono realizzare, per contrastare il male. Questo è l'invito che viene da Gesù. Rifletteremo un po', perché dovrebbe diventare anche il nostro stile di vita. Di fronte alle notizie della televisione, alle informazioni dei giornali, dovremmo educarci ad avere un particolare stile di testimonianza. Ricordando che la testimonianza della conversione è la più efficace.

Cominciamo chiedendo al Signore la luce per capire bene il male della nostra vita e soprattutto il male della società, che è l'aspetto più grave ed urgente. In tale modo possiamo diffondere dinamiche di amicizia, di misericordia, di attenzione reciproca, di rispetto, di perdono. Soprattutto di giustizia, parola che in senso biblico riassume il cammino che il Signore ci chiede di compiere alla sequela di Gesù.

Fermiamoci per renderci conto dell'impegno di conversione che dobbiamo rinnovare oggi, ascoltando l'invito di Gesù. Invochiamo da Dio la sua misericordia. Gesù dice che Dio sa aspettare, non ha fretta, chiede però che ci convertiamo. Invochiamo allora dal Signore la grazia

della conversione e il perdono per le nostre pigrizie, per i nostri egoismi, per le nostre resistenze al suo amore.

COLLETTA

Preghiamo. Non è facile per noi, Padre Santo, cambiare il nostro stile di vita. L'abbiamo già impostato fin da piccoli, credendo di vivere nella giustizia, di perseguire sentieri di pace, di essere misericordiosi. In realtà oggi scopriamo che dobbiamo rispondere in modo nuovo alla tua chiamata, riconoscendo la nostra debolezza, le nostre infedeltà, i nostri egoismi profondi. In tale modo, invece di resistere al male e di diffondere attorno a noi dinamiche di giustizia e di pace, favoriamo la corruzione, le ingiustizie, i soprusi, la mancanza di rispetto reciproco che oggi caratterizzano la nostra società.

Dacci o Padre di convertirci seriamente, così da diventare, anche attraverso la nostra conversione e un cambiamento profondo di mentalità, testimoni della potenza della tua grazia, della forza del tuo amore che salva. Per mezzo di Cristo, il Salvatore, lui che ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Ci sono diversi insegnamenti in questo breve tratto del Vangelo di Luca.

Il primo è relativo alla connessione tra grazia e peccato. È un tema intrigante, che ritorna spesso nella Bibbia, anche nelle espressioni comuni del nostro linguaggio e nelle nostre reazioni agli eventi della storia.

Il secondo è lo stile di Gesù nell'affrontare le situazioni. È l'aspetto su cui ci fermeremo un po' di più, perché è indicativo di una capacità di Gesù affrontare gli eventi e di attraversare la storia in modo salvifico. È uno degli insegnamenti più specifici di Gesù.

C'è poi un terzo insegnamento, relativo alla pazienza di Dio di fronte alle resistenze dell'uomo. Su questo aspetto dell'immagine di Dio paziente e misericordioso avremo occasione di tornare domenica prossima quando ascolteremo il vangelo del padre misericordioso e la domenica successiva che presenterà il vangelo dell'adultera. Mi fermo sui primi due temi che ho indicati.

La connessione tra sofferenza, disgrazia, malattia e peccato.

Voi sapete che il nesso tra sofferenza e peccato è un modello interpretativo molto radicato nella cultura biblica, non solo nell' Antico Testamento ma anche nel Nuovo. Abbiamo ascoltato nella seconda lettura odierna tratta dalla I lettera ai Corinti (ricordo che risale a poco più di 20 anni dopo la morte di Gesù) come S. Paolo descrive l'infedeltà degli ebrei: *"La maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto"*. Sterminio e morte erano attribuiti a Dio come punizione dei peccati umani.

Gesù ha capovolto la prospettiva e ha disgiunto sofferenza, disgrazia e peccato: *"Credete che fossero più colpevoli degli altri? No, vi dico"*. Tale capovolgimento appare anche in altri casi: pensate all'episodio del cieco nato, quando i discepoli gli chiedono: *"Chi ha peccato. Lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?"* (Gv. 9, 2) e Gesù di rimando: *"Né lui ha peccato né i suoi genitori"* (ib. 3). L'immagine di Dio che Gesù propone è completamente diversa.

Vi torneremo le prossime domeniche. Intanto però comprendiamo la mancata connessione tra colpa e disgrazia. Spesso anche a livello psichico gioca questo meccanismo che ci portiamo dietro. È un meccanismo profondo tipico non solo del mondo biblico, ma di tutto il mondo antico. D'altra parte, è un meccanismo che ha radici antropologiche e che s'insedia in noi fin nelle prime fasi della nostra vita.

È certo, in ogni caso, che il peccato ha conseguenze nella nostra esistenza. Ma non perché Dio punisca, bensì perché noi diventiamo secondo le dinamiche che mettiamo in moto. Dio è dalla nostra parte per risollevarci dal male, per condurci a vita nuova. Solo che l'azione di Dio nella creazione e nella storia non impone mai nulla, ma offre possibilità. Passa quindi attraverso tutti i meccanismi e i limiti delle creature. Spesso, perciò, è possibile che noi rifiutiamo l'offerta, che non ci apriamo alla forza creatrice che ci rende possibile un cammino nuovo e ci può condurre

alla dilatazione del cuore.

La reazione di Gesù di fronte agli eventi negativi

È in questa prospettiva che comprendiamo in modo profondo il messaggio che viene dallo stile di Gesù di fronte agli eventi negativi. Uno stile specifico della spiritualità di Gesù. Per questo è importante che riusciamo ad assimilarlo e a farlo nostro.

Qual è lo stile di Gesù di fronte agli eventi negativi della creazione, della storia? Gesù va direttamente a indicare quale cambiamento noi dobbiamo realizzare per annullare la spinta negativa che viene dall'evento. Spiego subito, esaminando i due casi citati da Gesù. Il primo caso glielo riferiscono in quel momento. Alcuni si presentano a Gesù e gli dicono: *"Sai che Pilato ha ucciso alcuni tuoi compaesani al tempio, mescolando il loro sangue con quello dei loro sacrifici?"*. Non conosciamo questo episodio, ma come sapete i galilei erano considerati facili alla rivolta. Sembrano suggerirgli: *"Sta' attento, sei un galileo anche tu, vieni proprio a predicare il cambiamento... Sai che Pilato ha ucciso dei galilei?"*. E Gesù dice: *"Credete che quei galilei fossero più peccatori di tutti i galilei, per avere subito tale sorte? Ma se non vi convertite perirete tutti allo stesso modo"*.

Gesù, per rafforzare questo insegnamento, ricorda un altro episodio, un fatto di cronaca forse accaduto qualche tempo prima, cioè la caduta di una torre, probabilmente dell'acquedotto che portava l'acqua a Gerusalemme. Cadendo aveva ucciso diciotto persone. E Gesù dice: *"Voi pensate che questi diciotto fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo"*.

Può sembrare illogica la conclusione, ma ha una logica profonda, che è la logica della vita e della salvezza. Gesù spiega di fatto come si reagisce al male, in che modo, cioè, si annullano le forze distruttrici della violenza, dell'aggressività, dell'ingiustizia, dell'egoismo. Nel primo caso era la violenza di Pilato o forse anche la violenza di quei galilei che egli aveva ucciso, se avevano tentato una rivolta. Nell'altro caso era il modo approssimativo con cui avevano lavorato gli ingegneri o gli operai che avevano costruito la torre. Sono cose che accadono anche oggi, quando si imbroglia, si mette sabbia invece di cemento, oppure si costruisce male, cercando di guadagnare a danno di altri.

Riflettiamo sulla reazione di Gesù. Non se la prende con Pilato, non accusa i galilei, come non parla di coloro che avevano costruito la torre o che dovevano sorvegliare sulla manutenzione. Gesù dice: *"dovete convertirvi"*. Gli eventi accaduti rivelano violenza, ingiustizia, imperfezione, disordine. Si devono porre dei limiti all'ingiustizia, alla violenza, all'approssimazione. Occorre cambiare il cuore, convertirsi. In tale modo si annulla la spinta distruttrice degli eventi.

Dobbiamo ricordare che gli eventi non esauriscono la loro influenza nel momento in cui accadono - la torre è crollata, Pilato ha ucciso dei galilei - ma la loro influenza nella storia umana non è finita. L'evento ha risonanze, continua a diffondere dinamiche di violenza e di ingiustizia.

La seconda chiamata: quella alla conversione

Questo avviene anche ai nostri giorni. Uno imbroglia? L'altro dice: *"Allora cerco anch'io il mio interesse, non pago le tasse, cerco di sottrarre l'IVA ... perché loro sì e io no?"*. Un politico cerca di curare il proprio interesse servendosi del suo potere contro il bene comune? Gli altri possono dire: *"Anche noi possiamo fare allo stesso modo"*. E pian piano il male si diffonde. E così la violenza e l'ingiustizia dilagano.

Oggi l'incidenza del male è molto maggiore, perché già la notizia ha la forza di diffondere il male. Al tempo di Gesù non c'erano i giornali, tanto meno la radio e la televisione, per cui l'influsso dell'evento era limitato ai luoghi in cui avveniva. Oggi quando succede una violenza o un'ingiustizia, per esempio Bush dichiara una guerra ingiusta, tutto il mondo può essere coinvolto ed è stimolato a reagire violentemente o contro di lui o contro i suoi nemici. Sia l'una reazione che l'altra sono ingiuste.

Di fronte agli eventi negativi oggi è quindi più urgente che al tempo di Gesù che ci rendiamo

conto della necessità di reagire convertendoci. Quando accade un'ingiustizia o si esercita una violenza o viene commesso un imbroglio, il tessuto sociale si scompone, l'ingiustizia dilaga. Oggi lo vediamo bene in Italia: la corruzione sta dilagando, le statistiche internazionali parlano chiaro. L'Italia sta regredendo. Saremmo tentati di prendercela con i politici, gli industriali, le banche.

O potremmo dire: non c'è niente da fare, anch'io cerco di curare i miei interessi, ricorro a piccoli imbrogli, come fanno tutti. Molte persone reagiscono così.

Dovremmo invece uniformarci alla reazione di Gesù: dilatiamo il cuore, apriamo alla forza della vita, convertiamoci, perché solo in questo modo annulliamo l'effetto negativo degli eventi ingiusti, che non dovrebbero accadere. Sono accaduti! Ne possiamo annullare le incidenze sociali negative convertendoci. In questi casi è tanto più necessaria la conversione comunitaria, decisa insieme, in modo da vivere rapporti nuovi fra di noi, di fraternità, di misericordia, quanto più la società è coinvolta negli eventi ingiusti e violenti. Erano eventi sociali quelli ai quali Gesù si riferiva: Pilato interveniva con violenza, la torre di Siloe riguardava un bene comune, da cui dipendeva la vita di molte persone. Oggi, gli eventi privati non sono più solo privati.

È sempre più importante quindi che decidiamo di convertirci. Più andiamo avanti, più dobbiamo rispondere a questa chiamata del Signore. Arriva un momento in cui anche la chiamata alla vita diventa una seconda chiamata, quella alla conversione. Le prime risposte che noi diamo alla chiamata di Dio sono risposte entusiaste, presi come siamo dalla convinzione di poter cambiare il mondo. Cominciamo sempre così. Poi invece scopriamo che siamo pieni di limiti, di insufficienze, di peccati noi stessi. Allora la seconda chiamata e la seconda risposta è proprio quella conseguente alla consapevolezza della propria debolezza, dei propri limiti, della propria insufficienza.

E guardate che la seconda risposta è sempre più efficace della prima, perché la prima è legata a una certa presunzione della nostra capacità di fare il bene. È difficile liberarsi dalla presunzione che noi siamo capaci di fare il bene, di realizzare la giustizia, di essere superiori agli altri. La seconda risposta alla chiamata fiorisce quando abbiamo finalmente preso coscienza della nostra debolezza e del nostro peccato, ma insieme della capacità che abbiamo di accogliere l'azione di Dio e di diffondere intorno a noi dinamiche di giustizia, di fraternità e di misericordia. Questo è l'impegno che dobbiamo rinnovare nelle domeniche di quaresima. Oggi in particolare di fronte a tutto ciò che accade, alle notizie che ascolteremo alla radio, alla televisione o che leggeremo sui giornali, dovremmo poter dire al Signore: "Sono disposto alla conversione, in modo che il tuo amore, la tua misericordia riesca a costruire una diga alla diffusione del male, dell'ingiustizia, della violenza".

Chiediamo al Signore questa fedeltà nella conversione. Non è la fedeltà nel compiere il bene, bensì la fedeltà di uscire dal male insieme, per porre una resistenza al dilagare dell'ingiustizia e della violenza nel mondo.